

UN TEDESCO A ROMA

Nella "Vita del reverendo padre Athanasius Kircher" raccontata da lui stesso c'è il matrimonio perfetto tra fede e ragione

di Nicoletta Tiliacos

Siete pronti a giurare, come Piergiorgio Odifreddi e Margherita Ipazia Hack, che tra convinzioni religiose e ricerca della conoscenza ci sia inimicizia assoluta? Siete sicuri, come l'ultradarwinista Richard Dawkins, che la fede renda ottusi e incapaci di ragionare? Siete certi che dedicare attenzione e studio alle cose del mondo escluda di poter rivolgere lo sguardo a quelle celesti, pena lo strabismo?

Se pensate tutte queste cose ma volete rischiare di ricredervi, può essere utile leggere l'autobiografia di Athanasius Kircher, apparsa ora per la prima volta in italiano, tradotta dal latino originale del manoscritto conservato nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù ("Vita del reverendo padre Athanasius Kircher scritta da sé medesimo", a cura di Flavia De Luca, La Lepre edizioni, 124 pagine, 14 euro). Scoprireste che nella incredibile ma vera vita del gesuita nato in Germania nel 1602, ci fu perfetta coincidenza tra l'uomo pio e devoto alla Madonna, pronto a riconoscere la mano della Provvidenza divina in ogni vicenda che lo riguardasse, e il pirotecnico inventore, oltre che dottissimo studioso, versato in tutto lo scibile umano e autore di una quarantina di trattati sui temi più diversi: dall'astronomia alla matematica, dalla geologia all'egittologia, dalla meccanica all'ottica, dalla medicina all'etnologia, dalla musicologia alle lingue orientali e antiche, dalle scienze naturali alla filosofia e (naturalmente) alla teologia. Scoprireste, insomma, che la vita di Athanasius Kircher può essere letta, oltre che come l'avventura dell'ultimo uomo universale di stampo rinascimentale, impegnato a riconoscere le

corrispondenze tra macrocosmo e microcosmo, anche come risposta a certe superstizioni ateiste, come sonoro sberleffo ai burbanzosi teorici dell'irriducibile conflitto tra fede e scienza, tra fede e ragione.

Kircher arrivò a Roma - dove sarebbe rimasto fino alla morte, nel 1680 - tra il 1633 e il 1635, in fuga dalla guerra fratricida che in Germania opponeva protestanti e cattolici. Per mettersi in salvo una volta per tutte, aveva deciso di rinunciare a succedere a Keplero nel ruolo di matematico alla corte dell'imperatore Ferdinando II, a Vienna. La capitale del papato era un approdo più sicuro, e più che accogliente si rivelò per padre Kircher il Collegio Romano, dove insegnò matematica ed egittologia (disciplina di cui fu pioniere assoluto) per metà di quel secolo barocco che fu anche il secolo d'oro della Compagnia di Gesù. Faro di cultura mondiale, fondato nel 1551 da Sant'Ignazio di Loyola come centro di studio e di educazione che oggi definiremmo d'eccellenza, il Collegio dei gesuiti fu anche la sede dove Kircher allestì la sua famosa Wunderkammer. Una "Camera delle meraviglie" che ai tempi attirò visitatori illustri da tutta Europa, riconosciuta come antenata a pieno titolo degli odierni musei delle scienze.

Quando, per esempio, la regina Cristina di Svezia arrivò a Roma nel 1656, chiese di visitare prima di tutto il luogo dove Kircher aveva accumulato le sue rarità, quella Camera delle meraviglie che si arricchiva in continuazione dei reperti che gli infaticabili e avventurosi gesuiti riportavano al Collegio Romano dai loro viaggi missionari ai confini del mondo. Come scrive Silvia Ronchey nella voce dedicata a Kircher nel suo libro "Il guscio della tartaruga" (Nottetempo), al Collegio Romano finivano, grazie ai missionari, "mappe, trattati, formulari, spade, amache, cuscini, costumi, utensili scia-

manici, idoli, olifanti, feti, scheletri, avori, coralli, fossili, animali impagliati, strumenti musicali, calendari, astrolabi". Il Museo kircheriano vantava collezioni botaniche, minerali e archeologiche, statuette orientali e strumenti scientifici di ogni genere, microscopi, attrezzature per esperimenti chimici, orologi magnetici. Tra gli animali esotici impagliati, va ricordato l'armadillo, al quale Bernini si ispirò per il bassorilievo sotto la statua del Rio della Plata, nella Fontana dei Fiumi di piazza Navona. E poi c'erano riproduzioni in miniatura di obelischi, monete antiche, statue e automi che "parlavano" grazie a raffinati trucchi ottici, macchinari curiosi, come il congegno nel quale è stato visto un predecessore del computer. A Kircher è attribuita anche l'invenzione della lanterna magica, antenata del cinema, mentre a lungo si favoleggiò di una colomba meccanica volante, andata perduta, così come una misteriosissima "Tazza di Tantalo", che compare nell'antico catalogo del museo kircheriano, mai più rinvenuta. Si racconta - erano già passati tre secoli dalla morte del gesuita e un paio dallo smembramento definitivo delle sue collezioni - che un vecchio professore arrivava ogni anno dalla Germania per cercare le tracce della colombina meccanica al Collegio Romano, nel frattempo diventato (lo è ancora) il liceo ginnasio statale "Ennio Quirino Visconti".

"Chi era Kircher? Uno scienziato geniale, un Indiana Jones della Repubblica delle lettere o un vecchio stanco e amareggiato dalla vita che prepara l'anima a Dio?". Così lo storico Eugenio Lo Sardo - che nel 2001 curò una grande mostra romana su Kircher e il suo "Museo del Mondo" - scrive nella postfazione alle memorie del gesuita di Geisa. Esprime così quell'aura di imprevedibilità, di impossibile classificazione (buffa sorte, per chi, come Kircher, aveva l'ambizione

di catalogare tutto l'esistente, sia pure per riportarlo all'Unità divina) di un personaggio che stupiva - e molto spesso allarmava - i suoi coevi. Maldicenze e sospetti, infatti, lo accompagnarono per tutta la vita. I molti invidiosi lo definivano millantatore, o ipotizzavano che sotto l'abito talare nascondesse indole da negromante in combutta con forze demoniache, vere ispiratrici dei macchinari stupefacenti e dei giochi ottici che Kircher andava inventando. Tutte cose che a metà del Seicento potevano apparire come magie non altrimenti spiegabili.

Così, per trovare nuovi estimatori, Kircher ha dovuto aspettare tre secoli "di relativa oscurità", come scrive la più importante studiosa della sua opera - la storica del Rinascimento Ingrid D. Rowland - nell'introduzione alla "Vita del reverendo padre Athanasius Kircher". A lungo, infatti, il reverendo si trovò relegato nel ruolo dell'erudito stravagante, con quell'ostinazione un po' patetica a volersi occupare di tutto, vista come la peste in tempi che andavano santificando la specializzazione dei saperi e sempre più disprezzavano l'umanesimo. Non c'è da stupirsi, se dopo la sua morte ebbe per secoli fama di saccante pittoresco, di dilettante magniloquente. Decisiva fu anche un'altra circostanza. Fino alla fine dei suoi giorni, Kircher rimase sostenitore del compromesso astronomico del danese Ticho Brahe (secondo cui il Sole girerebbe attorno alla Terra immobile e tutti gli altri pianeti girerebbero attorno al Sole) contro la trionfante rivoluzione eliocentrica copernicana e poi galileiana. Anche per questo, all'inizio del Novecento l'Enciclopedia britannica lo liquidava poco gentilmente come "uomo di grande e varia erudizione, ma particolarmente privo di giudizio e discernimento critico".

Eppure, scrive Rowland, gli va almeno riconosciuto che nello stesso "Mundus Subterraneus", in cui formulava teorie piuttosto bislacche sulla generazione spontanea di insetti e piante, Kircher proponeva "per la prima volta l'idea che la superficie terrestre sia soggetta a importanti moti di scorrimento". Per questo, oggi "è universalmente riconosciuto dai geologi come il padre della teoria delle placche tettoniche, ipotesi non accreditata in pieno prima degli anni Sessanta del Novecento". Fu inoltre, ricorda Eugenio Lo Sardo, "tra i primi a sostenere

la doppia natura della luce. Ipotizzava che fosse una sostanza corporea in quanto si manifesta nello spazio e insieme incorporea perché in grado di penetrare nei corpi".

Insomma, nonostante le molte cose su cui Kircher si è sbagliato o ha lavorato troppo di fantasia, e nonostante il tentativo di costringerlo nella categoria dei "fous littéraires", di cui l'epoca barocca fu prolifica, non si può non rimanere ammirati dalla quantità di cose che il gesuita ha intuito, se non proprio azzeccato. "In fondo - riconosce Umberto Eco, collezionista di scritti kircheriani - aveva capito che e come si doveva usare il microscopio, e che le pestilenze erano dovute a microrganismi". Aveva anche impostato la decifrazione dei geroglifici egiziani, e compreso che gli ideogrammi cinesi nascevano da immagini. Aveva formulato osservazioni importanti sui vulcani, che aveva studiato di persona, recandosi sui luoghi delle eruzioni e convincendosi che un centro della terra fatto di magma incandescente alimentasse tutti i vulcani del globo. Era anche "uno dei maggiori esperti in meccanismi idraulici per organi e nelle trascrizioni per macchine automatiche", scrive Eugenio Lo Sardo. Il quale ricorda il talento di etnomusicologo di Kircher (esperto trascrittore di tarantelle, "musica ritenuta in grado di guarire dal morso delle tarantole e diretta discendente della musica greca taumaturgica"), e il suo fiuto di antichista, con "la pubblicazione della prima Ode pitica di Pindaro, per molti secoli ritenuta un falso" (ma stavolta Kircher era nel giusto).

Amico di pontefici (fu protetto da Alessandro VII, conosciuto a Malta quando il futuro Papa era ancora il cardinale Fabio Chigi, Inquisitore e delegato apostolico dell'isola) e di sovrani, ma anche corrispondente di studiosi come Leibniz e di altri illustri scienziati, filosofi e linguisti, Kircher fu rielaboratore instancabile di miriadi di informazioni che trasformava in teorie e riversava nei suoi trattati. Non è vero che avesse interpretato la scrittura egizia, alla quale dedicò quattro scritti. Ma, due secoli dopo, il decifratore della stele di Rosetta, Jean-François Champollion, darà atto a Kircher di aver capito il legame dei geroglifici con la lingua copta e di aver gettato le basi per la loro corretta interpretazione.

Al momento di tirare i remi in barca, però, e giunto al tramonto di un'esistenza così ricca di riconoscimenti mondani, il reverendo Kircher sceglie

di raccontarsi semplicemente come uomo di fede, di mettere l'accento sulle peripezie che lo confermarono nella sua devozione e nella convinzione di essere stato oggetto di innumerevoli miracoli, attribuiti alla speciale protezione della Vergine Maria, alla quale si rivolgeva, fin da bambino, nel momento del pericolo. Kircher si presenta così: "Sono venuto al mondo in questo tempo di calamità alle tre dopo la mezzanotte del 2 maggio 1602, proprio nel giorno dedicato a sant'Atanasio, nella città di Geisa, situata a tre ore di viaggio da Fulda. I miei genitori, Johanne Kircher e Anna Gansekin, erano cattolici, molto dediti al culto e alle opere di carità".

Kircher, ultimo di nove figli, introduce il lettore al suo doppio imprinting familiare, fatto di grande zelo religioso e di sconfinato amore per il sapere. Era stato istruito fino ai dieci anni dal padre, uomo coltissimo, il quale, "per consentirmi di progredire in tutte le discipline seguendo il comune metodo di studio, mi inviò poi a Fulda, presso il Collegio della Compagnia di Gesù, dove volle che, con pari applicazione, unissi allo studio della grammatica latina quello del greco e inoltre incaricò un rabbino di insegnarmi la lingua ebraica. Questi studi hanno segnato tutta la mia vita". E poiché "vani e poco graditi a Dio sono ogni passione per lo studio e tutto l'impegno profuso nell'apprendimento delle discipline, se non sono accompagnati da una pietà sincera e dalla cura dell'anima", Kircher si dice grato al genitore per avergli scelto "dei precettori e uno stile di vita tali da consentirmi di unire allo studio anche la pratica religiosa".

Non sono né considerazioni di maniera né il pedaggio formale da pagare al ruolo di ecclesiastico. Dobbiamo credere a Kircher, quando dice che per lui l'amore della sapienza e l'amor di Dio sono la stessa cosa. Nel momento di rintracciare il filo conduttore della propria esistenza, sceglie la devozione religiosa. Quando si tratta di indicare ciò per cui spera di essere ricordato, non cita la grandiosa opera del Collegio Romano, non il Teatro del Mondo nel quale rappresentava pantomi-

me colte di fronte alla crème dell'epoca, e neppure i trattati illustrati di musicologia, di vulcanologia, di matematica. Kircher parla invece a lungo del santuario della Mentorella, dove oggi, in un'urna ai piedi dell'altare, è conservato il suo cuore. Una chiesetta diroccata e quasi seppellita in un bosco nei pressi di Tivoli, scoperta durante uno dei giri di esplorazione alla ricerca di esemplari per l'erbario o la collezioni di minerali. Sull'altare, coperta di ragnatele, c'era l'immagine della Madonna delle Grazie. Coi che, racconta Kircher, l'aveva salvato dalle

persecuzioni religiose in patria, da naufragi, da crolli, da incidenti che, come in un film d'azione, lo avevano perseguitato nelle sue peregrinazioni, e di cui dà il dettaglio - a volte tragicomico - nelle memorie. Kircher racconta come riuscì a far restaurare il santuario con donazioni di Leopoldo d'Austria e di principi tedeschi, e come poi, dal 1664, promosse un pellegrinaggio annuale alla Mentorella, il 29 settembre, giorno di san Michele Arcangelo, dedicato alle confessioni. Nell'autobiografia, troviamo anche la preghiera dedicata alla "Beata Vergine detta della

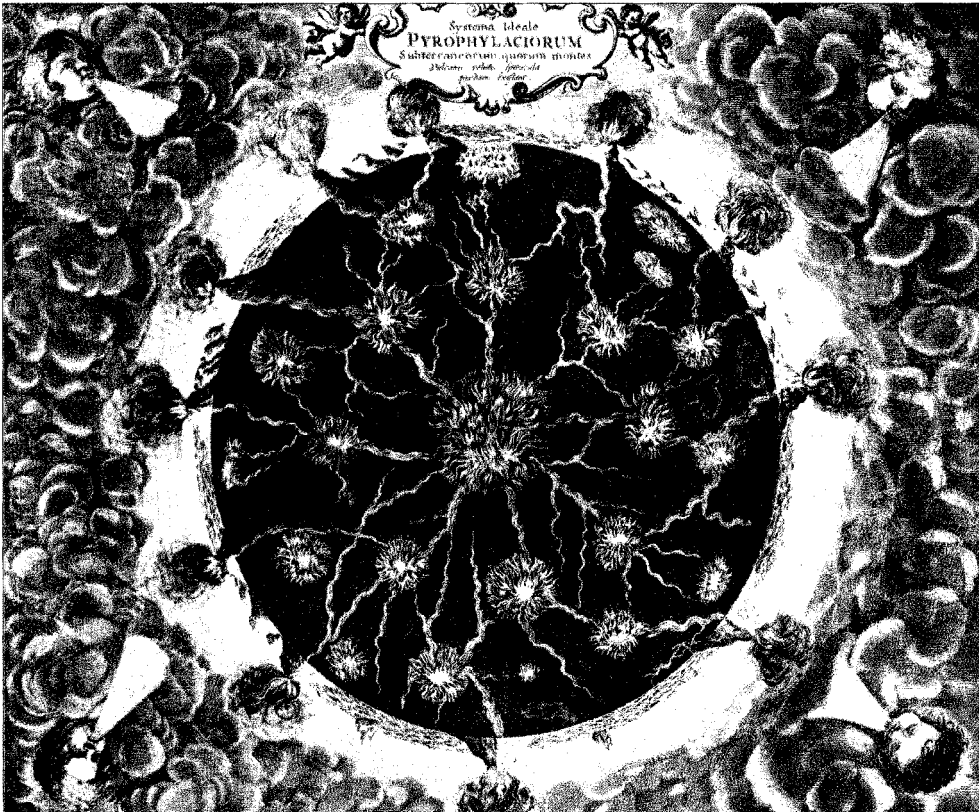
Mentorella" da lui composta e sottoscritta con il proprio sangue.

La "Vita del reverendo padre Athanasius Kircher" raccontata da lui stesso ci mostra un uomo, scrive Eugenio Lo Sardo, "dallo sguardo penetrante e vago, dagli occhi cerulei del tedesco che di sé ha più svelato tacendo che affermando, sempre pronto a rinviare all'intervento divino ogni sua scelta, il successo (o l'insuccesso) di ogni sua azione". Non a caso, Kircher fece affrescare sulla volta della Wunderkammer, nel Collegio Romano, questa scritta: "La sapienza è un tesoro inesauribile, beato chiunque la trovi, sotto umane spoglie avrà aspetto divino".

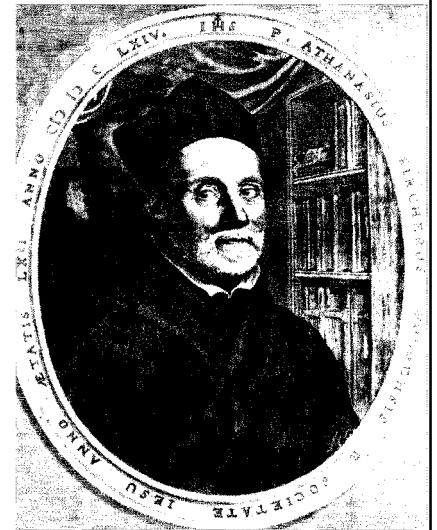
Nella sua vita ci fu coincidenza tra l'uomo devoto alla Madonna e il dottissimo studioso, versato in tutto lo scibile dell'epoca

La sua Wunderkammer, che attirò visitatori illustri da tutta Europa, è riconosciuta come antenata a pieno titolo degli odierni musei delle scienze

Nonostante le molte cose su cui ha lavorato di fantasia, non si può non rimanere ammirati dalla quantità di cose che il gesuita ha intuito



Modellino della generazione dei monti e dei vulcani, dall'edizione del 1678 del "Mundus Subterraneus" di Athanasius Kircher, Museo di Geologia dell'Università La Sapienza di Roma (Archivi Alinari)



Un antico ritratto di Athanasius Kircher (Archivi Alinari)

Quando si tratta di indicare ciò per cui spera di essere ricordato, Kircher indica l'opera di restauro del santuario mariano della Mentorella